

Dieci anni

di Giulio Angeli

Dieci anni or sono pubblicammo il primo numero di "Comunismo Libertario"; ed oggi guardando il tempo dietro di noi scopriamo che dieci anni sono pochi o molti, dipende da quello che si è fatto e che si è intenzionati a fare.

E' stato ben speso questo tempo trascorso? Quali risultati ha prodotto? D'altronde i bilanci, per quanto necessari, possono rivelarsi insidiosi in quanto mal ci si sottrae al trionfalismo conformista che pretende di anteporre il nostro "voler essere" a ciò che è.

Noi non sfuggiamo a questa legge ma, in una realtà come quella che stiamo vivendo fare una pubblicazione come la nostra è già un successo, però è necessaria un po' di cautela: un successo, nulla più, dato che vale solo per noi e, obiettivamente, per qualche altro centinaio di compagni. "Il vostro è un giornale troppo difficile" ci disse una volta un tale che leggeva testi di meditazione trascendentale, ma abbiamo ricevuto critiche feroci anche da assuefatti lettori de "Il manifesto" e da affezionati seguaci del contorsionismo politico, dentro e fuori al movimento anarchico.

Quando alcuni anni or sono individuammo, e non fummo obbiettivamente i soli per fortuna, nell'accresciuta concorrenza internazionale le ragioni della crisi del Welfare, (espressione anglosassone per definire la spesa pubblica), lo facemmo sotto la concreta spinta degli avvenimenti e delle priorità.

Volevamo solo far capire, ai compagni distratti, che il taglio delle pensioni e dell'assistenza sanitaria era imminente, e che avremmo potuto opporci efficacemente solo iniziando a capire l'origine dell'offensiva padronale.

E' questo sforzo nel capire che ci ha visto impegnati a sostenere la nostra iniziativa editoriale, rivolta al movimento anarchico e non solo. Crediamo oggi, così come credevamo dieci anni or sono, che la realtà delle cose, per quanto complessa essa sia, possa essere ben interpretata e crediamo che il difetto di interpretazione, dovuto a errori, ritardi o a calcoli politici, sia uno dei limiti più cospicui del movimento anarchico e dell'intera sinistra. Allora, se noi oggi non capiamo le cause che muovono all'attacco del Welfare, se non individuamo gli obiettivi opportuni da perseguire per opporci alla nuova offensiva del capitale, se noi non agiamo contro questa finanziaria, se non manifestiamo efficacemente la nostra opposizione allo stato attuale delle cose, non possiamo lamentarci se oggi la destra reazionaria assume l'iniziativa. Lo stesso vale per tutto il resto. Si

consideri al riguardo le drammatiche vicende della guerra civile in corso nello Zaire. Il luogo comune del conflitto tra nord ricco e sud povero s'incaglia e naufraga quando i "poveri" si massacrano tra di loro ed i "ricchi" stanno a guardare, o peggio ancora, si arrogano il diritto di garantire la pace. Per iniziare a capire le drammatiche vicende delle guerre civili nei paesi arretrati è il caso di iniziare a parlare di concetti quali colonialismo ed imperialismo, e farlo a ragione suffragando il nostro dibattito con poche ed essenziali letture. (consigliamo al riguardo l'ottimo testo di J. A. Hobson dal titolo "L'imperialismo" la cui conoscenza è data per scontata visto e considerato che Lenin lo lodò, ma in realtà nessuno di chi usualmente si strappa i capelli sui massacri si è preso la briga di leggerlo). Noi siamo contro al dilagante buonismo che per una concreta esigenza di profitto e per un senso mal celato di opportunità politica (siamo tutti nella stessa barca, facciamo tutti gli interessi del paese, opponiamoci alla concorrenza straniera,.) tende a confondere le idee ed a anebbiare i cervelli. Ma questa nostra opposizione non è semplicemente "dovuta" all'ideologia che, indubbiamente ci caratterizza. Più precisamente quella che riteniamo essere la nostra "ragione" deriva dal tentativo di capire e di sistematizzare, rifiutando i luoghi comuni ed ogni accogliente rifugio individualistico. Non vogliamo reagire ad un mondo di espedienti con altri espedienti; cioè non crediamo che sia utile combattere la melassa buonista, tanto per restare nel particolare, contrapponendo ad essa la quotidiana "cattiveria" degli emarginati, delle creature senza nome che si sviluppano nelle periferie senza volto delle nostre città. La letteratura della così detta "gioventù cannibale", quell'"insostenibile gradevolezza della sgradevolezza" è solo un espediente in più in un mondo di espedienti e deve la sua fortuna alla stizza che i buonisti suscitano in politica, come in letteratura e non solo. Ma è comunque troppo poco per tentare di essere autonomi: per sviluppare quest'ultimo ruolo è necessario andare oltre l'istinto e guardare alla sostanza dei fenomeni.

Il nostro pubblico è limitato ma affezionato, e non ci siamo mai posti il problema di dilettarlo con qualche inserto accattivante: crediamo che comprendere ed agire continui ad essere un'attività impegnativa e complessa, che non consente scorciatoie. Si pongono, al riguardo, delicate questioni di metodo: come fare per considerare la storia, e quale

storia? E di collocazione: che peso ha la nostra esperienza personale o di piccolissima entità politica in un processo storico secolare che coinvolge forze immense?. Ed ancora: dato che la nostra utopia è quella di contribuire a liberare l'umanità dall'oppressione, liberandoci a nostra volta, in quale direzione procedere e con chi?

Ecco, se nella nostra esperienza c'è un qualche aspetto positivo, esso consiste proprio nell'aver cercato di rispondere in modo non episodico a queste domande, nell'aver cercato di rifiutare la vacuità delle abitudini e delle mode, nell'aver riproposto con fissità e spesso isolati, che l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo necessita della comprensione di un semplice ma fondamentale concetto, che poi è una indicazione di metodo, nell'analisi e nell'azione politica quotidiana: le idee derivano dai fatti. Per far capire quanto questo concetto sia importante è sufficiente pensare che troppo spesso nella storia del movimento operaio si sono mistificati i fatti per salvare le idee: siamo convinti, e l'abbiamo sempre detto, che molte idee sopravvivono oggi proprio perché si basano su di una ricostruzione storica falsante. Non è una congiura questa: è che la storia è mossa dai rapporti di forza tra i soggetti sociali che una fase determinata del suo sviluppo economico esprime e che esprimono, a loro volta, contrastanti interessi collettivi e di classe. Chi controlla l'informazione avrà allora tutto l'interesse a dimostrare che, ad esempio, il Welfare "sta crollando" e che per difendere gli interessi dei deboli, dovrà allora essere rivisto, per evitare che i troppi privilegi dei "garantiti" (quelli che ad esempio hanno un lavoro tutelato e sicuro), vadano a discapito dei non garantiti (coloro i quali hanno lavori precari e non tutelati). Tutta questa è ideologia e della più deteriore:

primo perché l'attuale attacco al Welfare, che è concentrato in tutte le realtà dei paesi più industrializzati dipende, come abbiamo sempre affermato, dall'accresciuta concorrenza internazionale che impone un continuo contenimento dei costi;

secondo perché in tutta la storia del movimento operaio internazionale gli interessi dei settori più deboli ed arretrati non sono mai stati difesi scompaginando i settori più forti e più organizzati sindacalmente.

Ma queste cose come facciamo a dirle se non conosciamo la storia? La nostra opera ancora oggi minoritaria ci ha spesso condotto a contrapporci anche ai settori più ideologici o pragmatici del nostro movimento. Nell'ambito della polemica politica abbiamo sempre sostenuto la necessità di formulare una proposta capace di coniugare la necessaria azione politica nella realtà dello scontro di classe con l'altrettanto indispensabile opera di approfondimento teorico e strategico, al fine di fornire risposte concrete e non ideologiche al problema della costruzione dell'organizzazione. Organizzazione quindi come processo, da definire di pari passo alla nostra capacità di incidere nella realtà; un'organizzazione politica che non si fonda al tavolino in tre o quattro riunioni tra qualche decina di militanti che vagheggiano circa la rivoluzione, pretendendo di imporre la loro, assieme al loro ruolo "dirigente" a chi, magari, nemmeno se la sogna.

Un'organizzazione politica da costruire in un processo unitario tra compagni e realtà che si omogeneizzano nell'iniziativa politica comune e nel confronto politico costante. Questa proposta costituisce l'ultimo pezzo del nostro bilancio politico: è una proposta unitaria che non rivolgiamo ai soli compagni anarchici ma a tutti coloro che, guardan-

do la storia alle loro spalle, credono che questo mondo capitalistico sia suscettibile di essere ribaltato, e vogliono iniziare ad invertire la rotta delle cose e vogliono farlo da subito, creando una alternativa alla disorganizzazione individualistica per la quale è tutto complicato, inutile e autoritario, tranne ciò che ci interessa di più (quello no, va bene), un'alternativa al conformismo socialdemocratico e stalinista che ha prodotto una sinistra integrata o velleitaria.

Ciò che abbiamo fatto in questi dieci anni non è molto ma nemmeno pochissimo, specialmente considerando le nostre forze modeste; i nostri piccoli risultati raggiunti ci spingono a continuare sulla strada intrapresa, tentando di osservare, capire ed ascoltare, per tentare di migliorare. Ancora.



Domenico Tarantini, **Contro lo Stato e contro la politica**, pagg. 38, Edizioni La Fiaccola, Collana La Rivolta 3, 1996, L. 4.000

Contro lo Stato e contro la politica è stato scritto subito dopo il 1977, nel pieno della seconda ondata della rivolta giovanile che rettificò il '68 e sconvolse la sua onda lunga, mettendo fortemente in crisi le varie forme di sclerotizzazione partitica generatasi nel decennio precedente, ridando vigore agli aspetti più fantasiosi e libertari della contestazione. Questo lavoro, una parte minima del contributo di Tarantini, oggi lo offriamo ai nuovi e vecchi lettori, convinti della sua attualità e anche per onorare la memoria di un compagno carissimo.

Richieste e contributi vanno indirizzati a: Elisabetta Medda, Via Nicotera 9, 96017 Noto (SR), c/c postale n. 10874964.
Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.